

<https://www.lantidiplomatico.it/>
07 Febbraio 2026 15:00

Iran: Guardiano alla Porta delle Nazioni sovrane

Il potere dell'Iran non risiede solo nella sua capacità militare, ma anche in una profonda continuità di civiltà che lo rende il principale baluardo contro il dominio imperiale e un ordine mondiale unipolare.

di Tariq Marzbaan e Nora Hoppe – [Al Mayadeen English](#)

Guardiano alla Porta

L'Iran funge da guardiano alla porta, un'espressione che riecheggia la maestosa “[Porta di tutte le Nazioni](#)” a Pasargad (Persepoli). Oggi custodisce la porta di un mondo di nazioni sovrane, affermando il proprio ruolo di potenza preminente nell'Asia occidentale e di forza cardine in tutta l'Eurasia.

Questa è l'espressione moderna di una continuità civilizzatrice che abbraccia millenni. La sua forza duratura – la sua sovranità, le alleanze strategiche e l'inviolabilità culturale – è proprio il motivo per cui è stato preso di mira dall'Egemone moderno e dal suo surrogato regionale. Senza contare il fatto che

possiede anche molte risorse preziose (ad esempio petrolio, gas, minerali).

La minaccia contro l'Iran è una confessione della sua potenza. L'Egemone e l'entità che occupa la Palestina cercano di schiacciarla perché si sentono minacciati dalla sua incrollabile sovranità; dalla sua guida dell'Asse della Resistenza; dalla sua solidarietà con le nazioni che rifiutano un mondo unipolare; dal suo controllo dello Stretto di Hormuz; dai suoi legami sempre più profondi con le potenze eurasiatriche; e, soprattutto, dal fatto che non verrà mai... costretta. La resistenza dell'Iran affonda le sue radici in una Storia che non può essere cancellata.

Questa Storia non è semplicemente una cronaca di imperi, ma una storia di profonda resilienza civile. Conquistato per vari periodi di tempo da greci, arabi, turchi e mongoli, l'Iran non scomparve. Assorbì costantemente i suoi invasori, "iranizzandoli" pur mantenendo un'identità feroce e distinta. Questa resilienza alimentò in seguito l'Età dell'oro islamica quando l'Iran divenne un crogiolo di scienza, filosofia e arte. La sua "natura guerriera" è quindi duplice: una capacità di immenso potere e una profonda capacità di resistenza, forgiata in più di 2.500 anni.

E ora, questa antica civiltà si trova di fronte a quella che può essere definita solo una patetica barbarie: un Egemone e il suo rapace accessorio sionista, che vomitano minacce volgari e brandiscono armate

pompose, minacciando di ridurre in polvere un patrimonio mondiale di cultura e persistenza. Eppure, nonostante tutte le loro forze, la loro postura è un debole tango di esitazione – oscillando tra colpi immediati e un "momento giusto" eternamente ritardato, paralizzato dalla stessa resilienza che cercano di spezzare.

L'Iran, al contrario, rimane sereno e preparato. Un recente tentativo di rivoluzione colorata nel gennaio 2026 è fallito proprio perché ha messo in luce la risorsa più potente del regime: la profonda unità del suo popolo dietro il progetto rivoluzionario. Questa unità non è fortuita, ma la volontà del popolo di difendere la propria sovranità e integrità territoriale – il risultato principale della Rivoluzione del 1979.

Il baluardo rivoluzionario

Se la rivoluzione iraniana non avesse avuto successo sotto la guida clericale radicata nella tradizione sciita e nelle classi lavoratrici del paese, l'Asia occidentale sarebbe oggi probabilmente sottomessa. Se lo Scià fosse rimasto, o se i liberali filo-occidentali, la sinistra o i nazionalisti avessero preso il controllo, l'Iran sarebbe un satellite docile. Palestina e Yemen sarebbero stati smantellati. Il progetto sionista di un "Grande Israele" dominerebbe la regione. Gli Stati Uniti avrebbero avuto la loro satrapia militare più critica, assicurando l'egemonia globale a tempo indeterminato.

L'Iran è diventato il baluardo che ha impedito tutto questo. Negli anni '70 l'opposizione allo Scià era frammentata. Le opposizioni liberaldemocratiche e di sinistra erano spesso guidate da élite orientate all'Occidente, che offrivano concetti urbani intellettuali e borghesi che non erano in contatto con la maggioranza: la classe operaia e la popolazione rurale. I loro quadri normativi, per quanto sinceri, erano importazioni dall'estero. Nonostante la loro lotta e i loro sacrifici, queste forze non hanno mai compreso l'anima profondamente spirituale del popolo iraniano.

La rivoluzione ebbe successo perché parlava una lingua madre, sia letteralmente che ideologicamente. Unì la resistenza politica a un'identità culturale e religiosa profondamente radicata, compresa e vissuta dalle masse. Questa lezione è universale: i movimenti che perdono il contatto con lo spirito autentico del popolo falliscono.

La volontà popolare si cristallizzò nel Pâsdârân (che significa "guardiani"), il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC). Forgiati a partire dalla popolazione, sono l'incarnazione della sovranità difensiva. È un'ironia significativa che l'Unione Europea – quell'"apice autodefinito della democrazia" – ora etichetti questa istituzione nazionale come “organizzazione terroristica,” esponendo proprio l'ipocrisia che l'Asse della

Resistenza sfida. Il Pâsdârân potrebbe essere emerso dalla Rivoluzione islamica, ma lo spirito al suo interno – ripreso in slogan come “Jânam fedaye Iran” (“la mia vita per l'Iran”) o "Se l'Iran non esiste, non dovrei esistere nemmeno io" (dal "Lo Shâhnâma" di Ferdausi) è vecchio di millenni.

Pertanto, l'Iran non si pone semplicemente come uno stato-nazione, ma come un'entità di civiltà diventata guardiano. Sostiene la porta per il principio che la diversità sovrana deve resistere all'omogeneità imperiale.

La formazione di una leadership guardiana

Questa unità è coltivata da una leadership la cui visione del mondo non è forgiata nei think tank occidentali, ma in profondi pozzi di cultura, storia e disciplina filosofica indigena, in netto contrasto con la monarchia deposta e la "democrazia liberale".

L'architetto della rivoluzione, Seyed Ruhollah Khomeini, fu un profondo studioso dell'Islam, della filosofia e dell'etica, nonché poeta. Questa profondità influenzò la sua visione: egli inquadrò la lotta non come un mero spostamento di potere, ma come un dovere di civiltà verso i mustazafin – gli oppressi.

Questa tradizione intellettuale è stata istituzionalizzata. Il suo successore, il leader

supremo Seyyed Ali Khamenei – anche lui studioso e poeta pubblicato – coltiva la saggezza attraverso la poesia e richiede alfabetizzazione storica al suo entourage. Questa è una formazione strategica. Armata di questa profonda consapevolezza, la leadership iraniana ha decodificato in anticipo e con agghiacciante precisione il programma dell'Egemone, considerando gli Stati Uniti e l'entità che occupa la Palestina come un'unica potenza unificata.

Questa chiarezza di visione è ciò che trasforma le minacce esterne in catalizzatori dell'unità nazionale. Quando l'Iran fu attaccato direttamente e lanciò la sua misurata rappresaglia nella cosiddetta "Guerra dei dodici giorni", il popolo non si fratturò. L'astratto "Asse della Resistenza" divenne una lotta personale e collettiva.

Il potere di un popolo unito

Attingendo a un'anima collettiva e a un senso trascendente di scopo, la Rivoluzione divenne il fulcro dell'Asse di Resistenza, unendo popoli diversi - musulmani sunniti, cristiani, nazionalisti laici – senza cercare di omogeneizzarli. La loro unità nasce da risposte convergenti a domande fondamentali:

- 1 La ferita condivisa: una storia collettiva di umiliazione

Il primo e più potente unificatore dei popoli è una

narrazione condivisa della vittimizzazione storica e continua dell'imperialismo e del colonialismo. Questa non è una nozione astratta. È il ricordo vissuto del colpo di stato del 1953 in Iran, sostenuto dalla CIA, l'eredità dell'accordo Sykes-Picot che ha spartito il Medio Oriente, il sostegno ai dittatori, le sanzioni che strangolano le economie e l'inesorabile sostegno occidentale all'occupazione della Palestina. Ciò crea una "storia comune degli oppressi", una ferita condivisa che trascende setta, etnia e persino ideologia. Quando le persone riconoscono lo stesso oppressore, le loro differenze iniziano a sembrare meno rilevanti.

2 L'avversario comune: un "Altro" unificante
Strettamente legata alla ferita condivisa è la presenza di un avversario comune chiaro, potente e attivo. In questo caso si tratta del progetto egemonico e neocoloniale guidato dagli Stati Uniti e dai loro alleati. Questo avversario fornisce un punto focale per la resistenza. Una lotta condivisa contro un nemico potente è uno dei modi più antichi ed efficaci per creare unità tra gruppi diversi.

3 La dignità della sfida: una posizione condivisa
Forse l'unificatore più profondo è quello che potremmo chiamare "L'ethos spirituale della sfida". È qui che risplende l'elemento spirituale e non dottrinale. In sostanza, non si tratta di sottoscrivere un insieme specifico di leggi religiose; si tratta di abbracciare la posizione di resistenza stessa come

atto di rivendicazione della propria umanità. (Il filosofo Frantz Fanon lo ha espresso con forza: per i colonizzati, la violenza (o, in questo contesto, la resistenza provocatoria) è una forza purificatrice. Libera l'uomo dal suo complesso di inferiorità, dalla sua disperazione e dalla sua inazione; lo rende impavido e gli restituisce l'autostima.)

Ciò che unisce le persone è una ricerca convergente di sovranità, dignità e un mondo giusto. È il riconoscimento che il desiderio più profondo è quello di essere rispettati e di poter agire.

Ciò che unisce l'Asse della Resistenza non è un credo omogeneizzante, ma una ricerca convergente nell'analisi dei suoi problemi e nella ricerca di soluzioni:

- "Quali sono le nostre circostanze?" (oppressione, umiliazione, colonizzazione intellettuale)
- "Chi è il principale responsabile?" (imperialismo, sionismo)
- "Qual è la linea d'azione?" (resistenza, sfida, miglioramento personale, coscienza di classe, pazienza strategica, superamento della divisione storica tra denominazioni sciite e sunnite)
- "Qual è l'obiettivo?" (sovranità, dignità, un'identità distinta, un mondo più giusto)
-

Nota: manca ancora una coscienza di classe, la cui assenza avvantaggia l'oligarchia interna – l'indiscutibile quinta colonna e i suoi utili idioti intellettualmente colonizzati (parti della classe media, la cosiddetta

piccola borghesia) – che sta tentando di stringere legami più stretti con l'oligarchia globale o almeno di preservare la sua posizione e ricchezza esistenti. La sinistra ha fallito miseramente nell'educare le masse alla coscienza di classe.

Per Perdurare...

La perduranza non è passiva; è un risultato attivo e perpetuo. La leadership deve essere radicata nelle persone, adattabile alle loro esigenze in evoluzione e impegnata a coltivare la loro coscienza politica.

La rivoluzione iraniana ha perdurato grazie a questa dinamica vivace. La sua leadership trae legittimità dalle sue radici nella lotta dei mustazafin. Il suo continuo sviluppo in ambito militare, economico e scientifico è una risposta pragmatica ai bisogni del popolo. La coltivazione della memoria storica alimenta la coscienza che protegge la nazione dalla disintegrazione.

Ciò rispecchia una verità universale: la vera sovranità è un premio conquistato e custodito attraverso “persistenza, resistenza e incrollabile forza di volontà.” È una lotta quotidiana incrollabile.

Oggi l'Iran si trova sulla linea del fuoco. La sua resilienza salvaguarda non solo i propri confini ma un principio fondamentale per la Maggioranza Globale: il diritto delle civiltà a tracciare il proprio destino.

Nell'ultimo scontro con l'Egemone, alcuni stati si offrono di mediare. E si parla di trattative. Questo è teatro diplomatico... poiché, insomma, cosa c'è da mediare o negoziare qui? Il Duo sionista è determinato a portare a termine il suo piano di lunga data per distruggere l'Iran, come rivelato in piani come quelli del PNAC, nella Foreign Policy Initiative (successore del [PNAC](#)), [raccomandata](#) dal co-fondatore di queste due organizzazioni William Kristoll nel 2011 e [rivelata](#) dal generale statunitense Wesley Clark – “Elimineremo sette paesi in cinque anni [...] e, finendo, Iran”.

Il Guardiano alla Porta è ora un testamento vivente e un duro avvertimento: se la sua sovranità dovesse essere infranta, la porta crollerebbe e la lunga notte dell'egemonia calerebbe su tutte le nazioni.

